

**L'intervista** Il direttore dell'Istituto storico della Resistenza risponde al giornalista che ha scritto una contro storia di quei fatti

# «Repubblica dell'Ossola, gli sbagli di Pansa»

*Lo storico Cerutti: «Vorrebbe sminuirla, ma dovrebbe invece esaltarla»*

«**N**ella contro storia della Resistenza di Gianpaolo Pansa quello che manca è proprio il respiro della storia». E' un giudizio autorevole eppure netto quello di **Giovanni Cerutti**, direttore scientifico dell'Istituto della storia della Resistenza di Novara e Vco. La scorsa settimana abbiamo analizzato il capitolo di Pansa che tenta di sminuire l'esperienza della Repubblica dell'Ossola. Ora ci affidiamo al giudizio di uno storico.

«Nel testo di Pansa - dice Cerutti - non ci sono note, le fonti non sono trattate e sono selezionate in maniera parziale. Vi sono fatti e situazioni anche vere, ma è l'interpretazione storiografica che è discutibile. Marco Zacchera, la cui ricerca è usata da Pansa come fonte, è un gigante confrontato con Pansa».

**Pansa vuol demolire una certa idea di Resistenza...**

«Sì, ma non si capisce cosa voglia demolire. E' fermo ad un'idea di Resistenza forse degli Anni '50, portata avanti più in certi ambienti politici che storiografici. Nel frattempo gli studi storici sono andati avanti, Pansa è rimasto fermo agli Anni '50».

**Per lui i partigiani comunisti non videro di buon occhio la Repubblica dell'Ossola.**

«Sì, ma commette un grave errore descrivendola come bianca e

liberale. Non tiene conto che gli uomini chiave di quell'esperienza erano socialisti, come Tibaldi e Bonfantini. Anche Vigorelli, che abolì la pena di morte, cosa incredibile per l'epoca. E poi dice cose risapute: l'ostilità di Moscatelli era nota, come i contrasti con Di Dio. Nulla di inedito. Poi c'è un corto circuito logico. Pansa cita l'avversità comunista verso il "governino" per sminuire l'esperienza della Repubblica, ma a rigor di logica avrebbe dovuto esaltare gli aspetti liberali e democratici di quella pagina e invece cerca di demolirla».

**Pansa parla di Moscatelli e del suo presunto ruolo nella morte di Beltrami.**

«Sì, con cesure logiche evidenti. Prima dà spazio a queste tesi senza portare elementi nuovi e incontrovertibili. Poi dice di non spopolarle. Intanto però le ha scritte... Personalmente credo che Pansa fraintenda molto il rapporto tra i due; Moscatelli aveva un'idea chiara dell'utilità militare e politica della banda Beltrami».

**Pansa insiste sul fatto che i "partigiani rossi" avessero in mente non di liberare l'Italia ma di fomentare la rivoluzione comunista e la guerra civile...**

«Tesi smentita da un autore liberale come Nicola Matteucci, che spiega bene come nel partito comunista ci fossero sì frange radicali con quegli obiettivi, ma che



Gianpaolo Pansa

la strategia del movimento comunista internazionale era di appoggiare le forze borghesi nella lotta di liberazione. Magari personaggi come Secchia erano più radicali, ma Moscatelli non credo. E poi la linea la dettava Togliatti. C'erano di certo "cellule" che agivano per conto loro. Lo stesso scrittore Beppe Fenoglio visse l'esperienza della Stella Rossa prima di passare alla banda di Nord».

**Allora Pansa non la convince...**

«Fa per tutto il libro una ricostruzione a volo d'uccello, senza scavare a fondo, con il gusto della polemica e l'occhio smagato del giornalista pronto a creare eco mediatica».

**Altro punto su cui insiste Pansa è la tendenza egemonica dei partigiani rossi su altri gruppi.**



Giovanni Cerutti

«C'era sicuramente, ma entro limiti che tutti avevano chiari. Fu molto più duro lo scontro dell'estate del '44 con le prime bande partigiane nate dopo l'8 settembre '43 quando il Cln Alta Italia decise di creare un vero esercito partigiano. Un libro di Santo Peli, "La resistenza difficile", edito da Angeli nel 1999, racconta bene questi scontri cruenti».

**Però il fronte della Resistenza era diviso, dice Pansa.**

«In Europa, in altri movimenti resistenziali, le lotte intestine erano più cruente che qui in Italia, dove invece si creò il Cln Alta Italia. Ridurre poi le Garibaldi al Pci è un errore, non erano la falange armata del partito. All'epoca finire in una banda piuttosto che in un'altra era frutto del caso

più che dell'ideologia. Parliamo di giovani che avevano visto solo il fascismo e non sapevano bene cos'era la democrazia».

**C'è poi un punto che è quello della nascita della Repubblica, non nata militarmente ma con accordi con i fascisti.**

«Nell'estate del '44 tanti pensavano che la guerra sarebbe presto finita. Il 4 giugno venne liberata Roma, il 6 giugno ci fu lo sbarco in Normandia, ad agosto gli americani arrivarono alle porte di Bologna. L'Ossola era più sguarnita, confinava con la Svizzera, neutrale. Per i partigiani fu relativamente semplice prendere il possesso di presidi deboli e poco armati e poi puntare su Domo. A quel punto ci fu la spaccatura. Moscatelli ne "Il Monterosa è sceso a Milano" rimprovererà a Superti e Di Dio una trattativa con il nemico ormai circondato».

**Perché creare questa enclave?**

«Ormai era uno stato di fatto: ad un certo punto i partigiani puntarono su Domo avendo preso il resto del territorio. Non c'erano intenti propagandistici o militari per farla diventare una testa di ponte per gli alleati. Superti, che fu il vero regista dell'operazione di farne una zona libera con un esperimento di governo democratico e non militare richiamando Tibaldi dalla Svizzera, non aveva intenti politici. Lo stesso Di Dio fu critico, ma si adeguò come

Moscatelli all'idea di Superti».

**Torniamo alla Repubblica dell'Ossola, perché Pansa sbaglia a sminuirla?**

«Perché fu un'esperienza di autogoverno unica in Italia. Non fu l'unico territorio liberato (un esempio famoso è quello della città di Alba raccontato da Fenoglio) ma fu l'unico caso in cui ci fu un autogoverno democratico, con largo appoggio popolare. La gente aderì istintivamente e l'esperienza ossolana all'epoca ebbe larga eco ovunque in Italia ed Europa. Basti pensare che in tutta Europa il coprifuoco scattava alle 18 e qui si spegnevano le luci alle 2 di notte. In più fu un'esperienza antitotalitaria. Mi sembra strano che Pansa non se ne sia accorto, ma proprio nell'eliminazione dell'elemento politico nelle cose della vita quotidiana, laddove non serviva, sta l'alto esempio della Repubblica dell'Ossola. Prima ogni momento dell'esistenza degli italiani, comprese le vacanze in colonia e il tempo libero, era scandito dal partito fascista. Per la prima volta in Ossola la politica si occupò solo delle cose che le competevano, lasciando spazi di libertà inediti. Pansa, con cesure logiche evidenti e un livore anticomunista francamente fuoritempo, sminuisce ciò che invece avrebbe dovuto esaltare».

Roberto Bioglio